

È stata inaugurata sabato 5 aprile la XV edizione di “Messer tulipano” nel parco del castello medievale di Pralormo. In mostra oltre 75.000 tulipani e narcisi, con una fioritura già magnifica grazie alle temperature miti dei giorni scorsi, e l'esposizione “Giardini in miniatura e da tavola”. Apertura tutti i giorni fino al 12 maggio.

Orario, dal lunedì al venerdì 10-18, sabato, domenica e festivi 10-19. Ingresso 7,5 euro.



cultura e società

editoria Per le Edizioni Paoline il libro-testimonianza sui disperati sfatti di crack, in Brasile

GIULIANA BAGNASCO

È l'amore in grado di trasformare qualsiasi atto della nostra esistenza e il nostro vivere: è il forte richiamo dell'amore il canto che prorompe dal cuore di don Renato Chiera. L'esperienza straordinaria di un nostro prete di strada che dal 1978 vive nella realtà delle periferie di Rio. Dopo aver fondato la “Casa do menor” ha viaggiato nell'inferno della *cracolândia*, la terra del crack, per raccogliere le lacrime del popolo miserabile, dei disperati, per cogliere nel grido di chi è sfatto il grido di Gesù. Dodici sono in Brasile le *cracolândias* identificate, sei sono itineranti, altre sparse sul territorio. Immergersi in quel cimitero di persone ancora vive che aspettano la morte usando il crack, per don Renato significa assorbire i dolori di quelle povere creature, lasciarsi penetrare dalla sporcizia, dalle immagini di quegli scheletri che si muovono con gesti nervosi e annusano bicchieri di plastica per inalare il fumo nero della droga: la comunione dei cuori per sentirsi fratelli in Cristo. Un nuovo popolo di lebbrosi, dice don Renato, controllato a distanza dalla Polizia. Sono figli non amati buttati al margine della comunità, risultato di famiglie lacerate e di una società escludente ed ingiusta, priva di

Renato Chiera “Dall’inferno un grido per amore”

politiche pubbliche serie, durature ed efficaci. Nelle notti passate nell'inferno della *cracolândia*, lungo l'Avenida Brasil, un grido sconvolgente si è alzato e il sacerdote lo ha raccolto con commozione: “Dateci Dio e la sua parola o non riusciremo ad uscire di qui”. Don Renato, il samaritano per eccellenza, si è chinato sulle ferite di quell'umanità che vuole sentirsi amata da un Dio, padre e madre, che non condanna, ma vuole solo salvare. Si è prodigato per far loro scoprire che non sono maledetti, possono risorgere perché il Risorto è già dentro di loro. “Questo posto di morte mi sembra gravido di Dio e mi sento come in una cattedrale, in adorazione davanti



a ostie, vive e sanguinanti”. Il problema del crack non riguarda solo la sicurezza pubblica e di polizia, è un problema di salute, non solo fisica, di politiche pubbliche serie, di aiuto a famiglie destrutturate, disgregate. Un filo di speranza giunge dall'invito rivolto a don Renato dalla Conferenza Episcopale del Brasile: porterà la voce e il grido dei *cracudos* a tutta la Chiesa brasiliana. Forse si è inteso che dagli ultimi e dagli esclusi può nascere ancora la salvezza.

Il sogno di don Renato è quello di una Chiesa che parli di meno, ma sia presenza che accoglie, una Chiesa che abbia come altare non il trono, ma la nuda terra, ferita e sanguinante dove si trovano gli uomini che soffrono e muoiono, una Chiesa più testimone e meno maestra, una Chiesa che non lo faccia vergognare, ma lo renda orgoglioso di essere cristiano e di seguire Gesù di Nazareth.

Confermato nel suo sogno di Chiesa da Papa Francesco e nella sua missione in strada, nelle periferie geografiche ed esistenziali, don Renato ci consegna un'esperienza straordinaria di vera luce, di sola luce, di profondo amore: è il suo ultimo libro “Dall'inferno un grido per amore” (edizioni Paoline), pag. 160, euro 12.



di Giuliana Bagnasco

Antonio G. Iturbe
“La biblioteca più piccola del mondo”

Rizzoli (2014)
euro 18 - pp 486



C'è posto per l'amore nel luogo infernale dove i nazisti sono gli emissari di Satana? “Dio ha permesso che esistesse Auschwitz, forse non è un orologio infallibile, ma dal letame nascono i fiori, forse Dio non è un orologiaio ma un giardiniera”. Così si esprime G. Iturbe, lo scrittore spagnolo che ha ricostruito una storia basata su fatti reali a cui ha aggiunto elementi romanzeschi con personaggi realmente esistiti e deportati ad Auschwitz - Birkenau. Nel blocco 31 si formò infatti una piccola biblioteca clandestina con solo otto volumi, nell'unico campo in cui vivevano i bambini. Come uccelli rari in gabbia passarono le giornate nel blocco 31, paravento di normalità preparato dai nazisti per gli ispettori della Croce Rossa. In una baracca, poco più di una stalla, Fredy Hirsch, un trentenne ebreo tedesco, organizzò la piccola biblioteca con otto volumi squadernati, mal ridotti, dove una ragazzina, Dita Kraus, rischiò la vita per salvare quel piccolo tesoro, l'unico che permetteva di fuggire dal dolore e dal plumbeo grigiore del campo. Il potere dei libri per salvare dall'orrore: una storia di coraggio e di speranza. La cultura non è necessaria per la sopravvivenza ma alimenta le emozioni e l'immaginazione, perciò può divenire salvifica. Armi improprie, certo, per combattere un esercito di carnefici, ma ultima difesa per quelle vite gettate in discarica. La bibliotecaria del campo, ancora vivente, l'autorevole testimone dei fatti raccontati, era una ragazza curiosa, acuta, gentile, capace di provvedere alla manutenzione dei volumi e grande affabulatrice. I suoi ricordi si innestano sulla deporta-

zione nel ghetto di Terezin, quando, una mattina dalla vischiosa tristezza, con i suoi genitori fu costretta a stipare la sua vita in due valigie. Si stagiavano la figura del padre, morto in lager, costretto a lavorare in una fabbrica di traocole per i fucili, mentre la madre, che non perse mai la sua fierezza dignitosa e non sopravvisse, lavorava in un laboratorio dove si confezionavano berretti. Hirsch sognava la Palestina per ricongiungersi alla forza dei suoi antenati, riprendere un filo spezzato, era capace di farsi ascoltare dai piccoli, affascinati, con gli occhi sgranati, mentre sulle pagine dei libri evadavano con “Il Conte di Montecristo” o ancora, la tenera figura del professore che acciappava i fiocchi di neve, mentre la sua barba bianca scintillava di cristalli di ghiaccio. Si racconta anche di un'evasione riuscita, quella di Rudi Rosenberg, che fornì un primo rapporto della realtà del campo facendo scoprire la terribile verità dello sterminio. Il suo resoconto venne utilizzato nel processo di Norimberga. Se la tortura della fame, le selezioni, l'odore nauseabondo dei morti per tifo, la perdita di dignità della morte, l'utilizzo dei prigionieri come carne marchiata non giunge certo nuova, una piccola luce nell'abbruttimento di un campo di sterminio è stata sorprendente. “La letteratura è un fiammifero acceso in un prato nel cuore della notte. Un fiammifero che illumina appena, ma che ci permette di vedere quanta oscurità abbiamo intorno”. (William Faulkner)

mostra Al Museo del Risorgimento di Torino i suoi sguardi ironici sul secondo '800 e sulla Belle Epoque



ERNESTO BILLÒ

Fino al 4 maggio è in corso al Museo del Risorgimento di Torino, in un'ala del Palazzo Carignano, una deliziosa mostra di illustrazioni e caricature del monregalese “Dalsani”: un versatile artista vissuto a cavallo di due secoli - l'Ottocento e il Novecento - di cui documentò spiritosamente gli eventi, i costumi, i protagonisti in innumerevoli disegni e vignette.

Nato a Mondovì Breo nel 1844 due anni dopo l'altro monregalese Giovanni Giolitti, si fermò poco anche lui nella nostra città. Se ad appena un anno di vita Giolitti, rimasto orfano di padre, fu portato a Torino dalla madre Enrichetta, anche Giorgio Ansaldo (questo il nome vero di Dalsani) si trasferì a soli quattro anni nella capitale subalpina col padre orologiaio. Comunque l'anagrafe ci autorizza a considerarli entrambi nostri concittadini e nostre “glorie”: in campi certo

Dalsani: le satire e le caricature di un monregalese d'altri tempi

molto diversi ma non privi di contatti, perché l'ironica matita di Dalsani non poté ignorare un personaggio così centrale nella storia italiana, così come si occupò di tutti gli uomini politici da Cavour, Ricasoli, Depretis, Crispi, fino a d'Annunzio inquadrando nell'evolversi o nell'aggravarsi dei tempi, dei rapporti, dei problemi, guerre comprese.

Lavorò per decine di giornali umoristici - Laureato in ingegneria meccanica, Giorgio scelse però di votarsi alla sua vera vocazione nata sui banchi del Ginnasio Liceo ritraendo in caricatura gli insegnanti e i compagni. Per prudenza firmava quelle prime prove con l'anagramma del cognome (Ansaldo - Dalsani), e lo conservò poi sempre, quando intraprese una fitta collaborazione con la selva di giornali satirici e umoristici fioriti in periodo risorgimentale, post unitario e oltre, nei contorcimenti di fine secolo, nell'Italietta giolittiana.

La mostra fornisce esempi divertiti e intriganti soprattutto degli sguardi ironici posati da Dalsani sulla “Belle Epoque”: i grandi cappelli, le nuove silhouette, gli elaborati accessori, i gusti e i riti borghesi di un'età ricca di smemoratazze e di contrasti drammatici in una Torino che aveva perso la capitale politica però aveva saputo diventare capitale della moda, dell'auto, del cinema nascente. Una città capace di attrarre con spettacoli, balli, carnevali e grandi esposizioni contrassegnate dalle eleganze dell'Arte Floreale. Dalsani colse tutto questo e tanto altro con occhio critico ma sorridente e con tratto morbido ed elaborato. Nonostante la salute cagionevole e una lunga serie di sventure familiari (rimase vedovo a trentare anni con quattro figli piccoli da crescere), l'instancabile osservatore e disegnatore s'impegnò sempre strenuamente a cogliere il lato umoristico delle cose per far sorridere e intanto riflettere i suoi lettori. I quali lo seguirono su L'uomo di Pietra, il Pasquino, il Fischietto, il



Già nel settembre 1912 Dalsani presagì per l'Europa pericoli di guerra in questa tavola per “Il Fischietto” intitolata “Il concerto europeo” (a suon di cannonate)

Birichin, il Buonumore, il Diavolo, La Rivista Velocipedistica e su decine di altre testate più o meno precarie, ma soprattutto su “La Luna” da lui fondata come supplemento mondano-teatrale de “Il Fischietto”.

Disegnatore arguto e multiforme - Amico e collega di Casimiro Teja, di Francesco Redenti, di Camillo Marietti, Dalsani ideò rebus e altri giochi enigmistici, recensì a modo suo in paginoni fittamente disegnati opere liriche, spettacoli di prosa e mostre d'arte, progettò scenografie e costumi teatrali, disegnò manifesti e figurini di sartoria, pubblicità di liquori e di medicine, menù per pranzi di gala, mazzi di carte, copertine di quaderni scolastici, tavole didattiche per l'apprendimento dell'alfabeto, cartoline postali, scatole di fiammiferi... Lavorava giorno e notte con la pen-

na, la sgorbia, la matita litografica per sostenere, oltre la sua famiglia, i figli del fratello Domenico drammaticamente scomparso; sempre con acume ed accuratezza, mai con acrimonia, semmai con atteggiamento di liberal moderato. Per sé dipinse anche tenui e sereni paesaggi ad acquarello di Alasio e di Sciolze, il paese agreste presso Torino dove visse i suoi ultimi anni. La morte lo colse nel concitato 1922, all'inizio di un Ventennio alquanto caricaturabile su cui però non poté più purtroppo posare i suoi rivelatori sguardi ironici.

Tra i motivi d'interesse della mostra torinese, anche tanti oggetti d'epoca: cappelli, borsette, ombrellini, ventagli, ed eleganti elaboratissimi abiti. E prima che a Torino, “il segno elegante di Dalsani” era stato presentato a Milano da metà dicembre e metà marzo.

editoria

“Più del tuo mancarmi”

Un amore finito, una separazione lunga dodici anni, il ritorno di lui e la tenacia venata di dolore di lei che lo costringe a restare fuori dalla sua casa. Dopo essersi distaccata da lui, averlo reso un fantasma della mente, vuole rendersi refrattaria ai discorsi d'amore e sorride alla notte convinta della sua risoluzione sia pure sofferta. Un ragazzo vuole conoscere l'amante del padre e quasi si innamora della musicista appassionata, ritenuta una ladra di sentimenti, ma certamente capace di autentico amore al padre ormai scomparso. Affiora il bisogno di rituffarsi nei sogni e nelle ambizioni giovanili, nella purezza dell'amore vissuto in quell'età priva di calcoli e di implicazioni cerebrali, l'attività letteraria intesa quale unico antidoto al male d'amore, la sinfonia degli alberi, suoni e parole senza senso che l'io-narrante crede di comprendere a pieno. Racconti che si sviluppano abilmente, una piccola commedia umana dove l'amore, con le sue varianti è il filo conduttore, nella fascinazione, nella sottile malinconia, nello smarrimento della speranza, nel colloquio con i timori, le memorie, le accensioni e gli scoramenti: un ondivagare fluido e godibile.

Emiliano Gucci, Mauro Pagliai Editore - Firenze